

DOPO ROSARNO/ I RITROVARE IL SENSO DEL BENE

Ma non chi dirà «legalità, legalità»

DAVIDE RONDONI



L'Italia va in malora? Va in malora la patria della bellezza? Il posto più bello del mondo? A veder

le scene che sono venute da Rosarno, e non solo, a molti è venuto il sospetto. L'Italia va in malora. Quel groviglio di disperazione, sfruttamento, furbizia e malaffare è stato un peso sul cuore di molti in questo periodo. Come cose di fronte a cui un misto di incredulità e di senso di impotenza blocca il respiro, come calce che chiude la bocca. Come una pietra sullo stomaco. E, accostate a quelle notizie e a quelle immagini, certo non risollevarono molto quelle altre che riservavano altri fatti – come i dati sulla disoccupazione – e una cronaca politica fatta di nebulose tattiche preelettorali. Come se ormai la distanza tra come sembrano spendere il loro tempo i capi politici e quel che avviene nel Paese, tra grida e lacrime, fosse infinita. Non è del tutto così. Sappiamo che no, non è del tutto così. C'è un sacco di gente per bene, onorevoli e non, che s'impegna nel vivo di problemi scottanti. Gente che impedisce, o cerca di impedire che l'Italia vada in malora. Però la ferita, e l'inquietudine resta. Forse, diciamo meglio, forse l'Italia rischia la malora. La patria di Giotto, di Caravaggio, di Dante, del bel vivere è ridotta a questo serraglio di infamie? Di spirale di pena che genera altra pena? Di ingiustizia che nutre altra ingiustizia? A volte si ha l'impressione di essere in un imbuto. Si scende, i giri si fanno più brevi sulla parete liscia e senza appigli. Si va a fondo? In questo

contesto, per fortuna, non mancano voci autorevoli ed esempi che confortano. Il Papa, certo. E altri. Gente che con le parole e con le opere richiama a non disperare. Presenze che rendono ancora più vacuo, con la

loro dura e chiara testimonianza, il cicaleccio a volte insopportabile del mondo politico, attardato su faccenduciole di cortile, nemmeno più di partito, ma di sotto-fazioni. Quando l'Italia viene più duramente sfregiata accade che la maggioranza del mondo politico (non tutto, lo sappiamo, non tutto!) sembri riscuotersi dal torpore in cui si avviluppa, attento ai propri riti e alla mera conservazione del potere. Si riscuote, quel mondo, e magari alza la voce, ripete alcune parole d'ordine. Alcuni slogan. Come coloro, politici e non, che dicono: legalità! Che di fronte alle nere onde della ingiustizia, impongono la voce e dicono: «Legalità!». Come se bastasse. Politici, opinionisti, scrittori che si impancano e, di fronte a fatti dove si mescola ogni genere di orrore, predicano: legalità. Diciamolo chiaro: è giusto, è sacrosanto, è necessario il richiamo alla legalità. Ci vuole qualcuno che lo faccia. E qualcuno che lo traduca in azione, in provvedimenti. Che non lasci la parola appesa al niente. Ma la legalità non basta. La malora non si arresta con la legalità. È un'illusione. La legalità è necessaria, ma è, per così dire, un frutto di qualcosa che viene prima. Di qualcosa che motiva al rispetto delle leggi. Che motiva a essere attenti. Il richiamo a volte persino retorico alla "legalità" mi pare come una specie di ritirata. Mentre sembra un grido di guerra, invece è un grido di resa. Perché

nessuna società si fonda sulla mera legalità. Il contrario della malora non è la legge, ma il bene. Però è più semplice, è più comodo richiamarsi alla "legalità". Insisto, ripeto per non essere frainteso. La legalità è importantissima. Ma non si auto-genera. Prima della legge, viene il bene. La coscienza del bene. La malora di un posto, di un Paese, di una casa, di una persona inizia quando non si ama più il bene. Si possono poi provare a imporre leggi giustissime, norme e

regole. Ma senza la tensione al bene, nessuna legge tiene. Nessuna legge argina la malora. Appellarsi al bene è più impegnativo. Occorre essere buoni, non solo forti. Occorre avere una coscienza del bene, avere il coraggio di indicarlo, con parole e fatti. Anche questo è compito della politica. Più che la gestione del potere. Se una società di fronte ai segni di malora si accontenta di parlare di legalità e non più di che cosa è il bene, allora quella società è già perduta. Anzi, potrebbe addirittura diventare il luogo di leggi non buone. Di leggi perfettamente regolari, ma cattive. Non è un'ipotesi, è successo nella storia, succede anche oggi. Il male, a volte, domina attraverso le leggi. È successo, succede. E poi la legge della vita, se è cattiva, entra sempre in conflitto con la legge dei codici. La malora conquista il cuore degli uomini, prima di dilagare in modo che a volte ci sorprende nelle strade. E alla malora si può opporre solo il bene. Il rispetto di una legge giusta è un frutto del bene. Ma se non parleremo, se non indicheremo cosa è il bene, cosa significa essere buoni, non opporremo alla malora persone e luoghi che ameranno rispettare la legge. E allora si potrà gridare quanto si vuole alla legalità, ma sarà, come ci pare a volte, troppo tardi e inutile.